



RASSEGNA STAMPA 30 luglio 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco



Confindustria: vertice con la Seasif, leader nel campo delle strutture industriali

29 Luglio 2021



Importante vertice in Confindustria con il management del Gruppo Seasif, leader nel campo delle strutture industriali, interessato alla realizzazione di tre impianti nell'area portuale di Manfredonia con l'impiego della Geochem Logistica, operante da anni nelle azioni di sistema di alta specialità impiantistica. Il Presidente di Confindustria Giancarlo Dimauro, con i Vice De Pellegrino e Sassano, D'Alessio Presidente Sezione Assoeventi, il Direttore Generale Barbone e il Coordinatore dell'Ufficio di

Presidenza de Finis, ha incontrato l'ing. Francesco Favilla, accompagnato dal team operativo del Gruppo. “Abbiamo avuto un confronto molto interessante di natura non solo tecnica, ma anche giuridica sulle iniziative che porta avanti il Gruppo Seasif, nostro associato con la Geochem Logistica – ha dichiarato Dimauro – nel corso del quale abbiamo potuto fare una prima, attenta ricognizione del progetto industriale che l'ingegnere Favilla ipotizza su tre fronti interessantissimi e che prevede, come noto, il riutilizzo dei nastri trasportatori con interventi sulle banchine denominate A 1 e A 2”. “L'impegno di Confindustria – ha precisato Dimauro – è mirato ad accompagnare l'attuale fase nel rispetto delle complesse procedure che l'intervento richiede, al quale annettiamo un'importanza di primo piano per il rilancio del porto di Manfredonia che non è solo il naturale porto della Capitanata, ma dell'intero bacino del corridoio adriatico, da un punto di vista strategico”. “Ringrazio Confindustria Foggia per l'attenzione e l'interesse mostrati verso l'iniziativa – ha dichiarato l'ing. Favilla – che cercheremo di portare avanti con la più ampia partecipazione delle istituzioni e delle collettività interessate. È un'occasione direi unica per riaprire scenari di sviluppo e di occupazione per questo pezzo del Mezzogiorno. Noi non abbiamo altri interessi se non quello di sbloccare le naturali ed aggiungo grandi potenzialità di una struttura portuale inceppata da molti anni”. Nei prossimi giorni – informa Confindustria – seguiranno altri due incontri sul tema con il Presidente dell'Area di Sviluppo Industriale, il dott. Agostino De Paolis e con il Presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale, Prof. Ugo Patroni Griffi.

GRUPPO FS
TRASPORTI SEMPRE PIÙ MODERNI

Obiettivo: aumentare il numero di corse dei treni e ridurre i tempi di viaggio avvicinando sempre di più i territori

Progetti realizzati per il beneficio non solo delle persone che scelgono di viaggiare in treno, ma anche delle merci

In treno per accorciare le distanze

Potenziamento tecnologico, velocizzazione e regolarizzazione del traffico ferroviario

Potenziamento tecnologico, velocizzazione e regolarizzazione del traffico ferroviario per accorciare le distanze, aumentare il numero di corse dei treni e ridurre i tempi di viaggio, avvicinando sempre di più i territori a beneficio non solo delle persone che scelgono di viaggiare in treno, ma anche delle merci.

Arrivare in Puglia e spostarsi lungo "il tacco" dello Stivale sarà sempre più veloce, comodo, sicuro, grazie agli interventi infrastrutturali in corso e previsti nei prossimi anni dal Gruppo FS, con la società RFI.

BARI - NAPOLI E VELOCIZZAZIONE DELLA LINEA ADRIATICA - La linea Bari - Napoli, inserita nel Corridoio ferroviario europeo TENT-T Scandinavia-Mediterraneo, conetterà alla rete Alta Velocità la Puglia e la Campania, due aree che da sole rappre-

WORK IN PROGRESS

Entro la fine di quest'anno saranno operativi tutti i cantieri della Bari-Napoli

sentano oltre il 40% della produzione meridionale. Il nuovo itinerario prevede interventi di raddoppio delle tratte ferroviarie e la velocizzazione della linea. Si potrà viaggiare fino a 250 km/h, con un aumento dell'offerta di trasporto passeggeri e merci: entro il primo semestre del 2027, alla conclusione dei lavori, sarà possibile andare da Bari a Napoli in 2 ore e da Lecce in 3 ore, mentre per arrivare a Roma ci vorranno 3 ore da Bari e 4 da Lecce. Già nel 2023, quando sarà attivata la tratta Cancellone - Frasso, sarà possibile viaggiare su un treno diretto Puglia - Napoli. Entro la fine di quest'anno saranno operativi tutti i cantieri.

La velocizzazione della linea Adriatica interesserà le stazioni di Lecce, Brindisi, Bari e Foggia con interventi di potenziamento tecnologico. Interventi che consentiranno ai treni di raggiungere i 200 km/h, risparmiando circa 45 minuti da Bologna a Bari e un'ora fino a Lecce. I quattro nuovi "apparati centrali computerizzati multistazione - ACCM" aggregheranno i sistemi di controllo della circolazione mettendoli in dialogo tra loro, permettendo di gestire al meglio la circolazione dei treni e di velocizzare i tempi di viaggio: Lecce - Bari si percorrerà in un'ora, Bari - Foggia in meno di un'ora. Il sistema è già attivo tra Lecce e Brindisi ed entro il 2024 sarà in funzione anche sulle linee Foggia - Bari e Bari - Brindisi.

RADDOPPIO DELLA TERMOLI - LESINA ED ELETRIFICAZIONE DELLA BARLETTA - CANOSA - Tra gli altri interventi previsti, il raddoppio della Termoli - Lesina e l'elettrificazione e il potenziamento infrastrutturale della li-



TRENI SEMPRE PIÙ MODERNI
Si volta pagina del settore dei trasporti su rotaia

nea Barletta - Canosa, con la realizzazione della nuova fermata, prevista nel 2024, di Barletta Ospedale.

Il progetto di raddoppio della Termoli - Lesina, nel rispetto dell'habitat naturale, prevede la realizzazione di una nuova linea a doppio binario per aumentare il numero potenziale di corse, regolarizzare e velocizzare il traffico ferroviario sulla direttrice Lecce - Bologna. L'attivazione avverrà per fasi tra il 2025 e il 2028.

COLLEGAMENTI CON PORTI E AEROPORTI E STAZIONI SEMPRE PIÙ MODERNE - Gli investimenti riguardano anche i collegamenti alla rete ferroviaria nazionale dell'aeroporto di Brindisi e dei porti di Taranto e Brindisi. Gli interventi interessano anche le stazioni e la loro riqualificazione. Le prime sono state Trani, Bisceglie, Molfetta, Fasano, Ostuni, Bari Santo Spirito, con

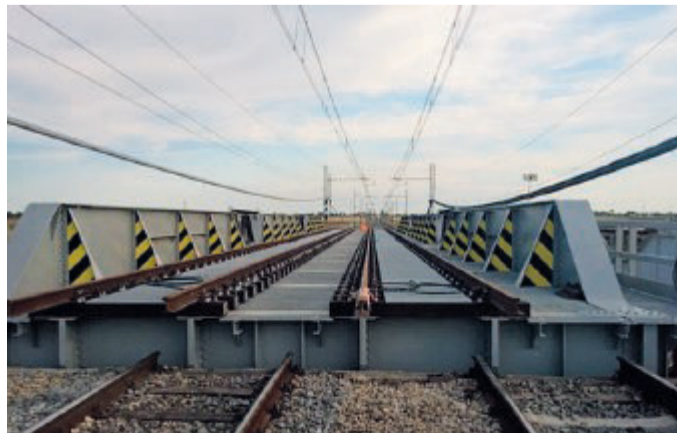
PIÙ VELOCITÀ

Sulla Bari-Napoli si potrà viaggiare fino a 250 km/h, con un aumento dell'offerta

l'innalzamento dei marciapiedi per facilitare la salita e la discesa dal treno, l'installazione di ascensori per collegare il sottopasso direttamente alla banchina, l'ammodernamento del sistema di informazione al pubblico e degli spazi di attesa. Interventi analoghi sono già avviati nelle stazioni di Barletta, Mola di Bari, Giovinazzo, Monopoli e Polignano a Mare e poi sarà la volta di Brindisi, San Severo, Taranto, Acquaviva delle Fonti, Gioia del Colle, Lecce, Foggia, Trinitapoli, Mola di Bari e Bari Palese Macchie.

Anche la stazione di Bari Centrale si è evoluta con l'apertura di un nuovo fronte, di accesso e di servizi, che ne ha ridisegnato il profilo architettonico e funzionale. La stazione, servita ogni giorno da oltre 270 treni e frequentata da circa 130 mila persone, sarà dotata entro il 2024 di un nuovo terminal di bus connesso con la nuova palazzina da un percorso pedonale coperto.

LE MERCI - La Puglia è centrale anche per il trasporto delle merci con la linea Adriatica e la Bari - Taranto - Gioia Tauro che fanno parte del Corridoio TEN-T Scandinavia - Mediterraneo. Ogni settimana arrivano e partono circa 250 treni merci, di cui oltre 100 del Polo Mercitalia (Gruppo FS Italiane), che equivalgono a circa 9500 tir a settimana in meno sulle strade, riducendo le emissioni di CO2. Fra le iniziative del Gruppo FS c'è l'impegno per adeguare le stazioni agli standard europei per accogliere treni merci lunghi fino a 750 metri. Previsto anche il potenziamento dello scalo di Bari Ferruccio, di proprietà di Mercitalia Logistics, per sviluppare il trasporto ferroviario delle merci da e per la Puglia.



PREVISTI INTERVENTI IN VARIE ZONE I cantieri e alcune delle stazioni dove saranno migliorati nei prossimi mesi i servizi offerti ai viaggiatori

PORTO

Seasif più vicina, riunione in ASI e incontro Confindustria-Favilla

Mentre si è in attesa di capire l'esito delle due domande di concessione avanzate dalle partecipate di Seasif per il Bacino Alti Fondali di Manfredonia, lunedì scorso se n'è parlato in una riunione svoltasi presso il Consorzio ASI di Foggia. In tale riunione sono stati delimitati gli ambiti di disponibilità delle aree retroportuali. Alla multinazionale del milanese **Franco Favilla** vanno i nastri trasportatori e gli ambiti connessi, nel pieno rispetto delle altre attività in essere sul cosiddetto porto industriale e nelle aree retroportuali. Intanto l'ingegner Favilla - interessato alla realizzazione di tre impianti nell'area portuale di Manfredonia - ha incontrato col suo team operativo in Confindustria il presidente **Giancarlo Dimauro**, il vice De Pellegrino e Sassano, D'Alessio presidente Sezione Assoe-



venti, il dg Barbone e il coordinatore dell'Ufficio di Presidenza de Finis.

"Abbiamo avuto un confronto molto interessante di natura non solo tecnica, ma anche giuridica sulle iniziative che porta avanti il Gruppo Seasif, nostro associato con la Gechem Logistic", dichiara Dimauro, "nel corso del quale abbiamo potuto fare una prima, attenta ricognizione del progetto industriale che l'ingegnere Favilla ipotizza su tre

fronti interessantissimi e che prevede, come noto, il riutilizzo dei nastri trasportatori con interventi sulle banchine denominate A1 e A2. L'impegno di Confindustria", precisa Dimauro, "è mirato ad accompagnare l'attuale fase nel rispetto delle complesse procedure che l'intervento richiede, al quale annettiamo un'importanza di primo piano per il rilancio del porto di Manfredonia".

"Ringrazio Confindustria Foggia", commenta Favilla. "Cercheremo di portare avanti l'iniziativa con la più ampia partecipazione delle istituzioni e delle collettività interessate. È un'occasione di irripetibile per riaprire scenari di sviluppo e di occupazione. Noi non abbiamo altri interessi se non quello di sbloccare le naturali ed aggiungere grandi potenzialità di una struttura portuale inceppata da molti anni".

Rinnovabili, piano per sbloccare aste e via libera agli impianti

TEMPI CERTI
**Programmazio-
ne da tre
a cinque anni e
non più
di uno-due anni
al massimo**

Investimenti bloccati/1



Le nuove regole
per le gare Gse verso il vaglio
del consiglio dei ministri

Laura Serafini

Le nuove regole del gioco per consentire alle aste indette dal Gse per incentivare nuovi impianti di energie rinnovabili dovrebbero approdare in consiglio dei ministri la prossima settimana. E l'attesa è che il dibattito in consiglio sia piuttosto acceso. Non una rivoluzione, ma un nuovo percorso attraverso le strette maglie delle regole europee sugli aiuti di Stato per consentire ai provvedimenti che veicolano gli incentivi a supporto dello sviluppo di queste fonti di energia pulite di avere un respiro più lungo nel tempo. Non più una programmazione di uno-due anni al massimo, ma dai tre a cinque anni con tornate di almeno tre aste annuali. L'obiettivo del governo è fornire all'industria una maggiore certezza sulla possibilità di pianificare gli investimenti e favorire, grazie alla maggiore stabilità, lo sviluppo di progetti di migliore qualità. Le aste sulle rinnovabili nell'ultimo anno sono andate quasi deserte non solo per il percorso a ostacoli delle autorizzazioni, ma anche perché i progetti per pannelli solari e pale eoliche non sempre sono fatti come si deve. Serve un punto di equilibrio tra la mano della Commissione europea

che vigila sugli aiuti di Stato (aiuti che frattanto sono in via di ridefinizione e le nuove bozze profilano per inizio 2022 regole ancora più stringenti, con verifiche periodiche di ogni forma di sostegno ogni 12 mesi) e quella più politica che spinge per accelerare i target di decarbonizzazione. Questo equilibrio sarà individuato in un decreto legislativo di recepimento delle direttive europee sul mercato elettrico e sulle energie rinnovabili che andrà al vaglio del consiglio dei ministri prima della pausa estiva e con l'obiettivo di ottenere il parere delle commissioni parlamentari competenti e di entrare in vigore a settembre. Il Mite farà leva sull'accelerazione imposta dal Green Deal per aprire un varco più ampio nelle regole degli aiuti di Stato: L'idea è quella di prevedere, a fronte di durate più lunghe, anche verifiche periodiche, ad esempio, sull'evoluzione delle tecnologie che consentono una riduzione dei costi in modo tale da ricalibrare l'entità degli incentivi. Ma questo non basta: un percorso parallelo cammina anche sul fronte interno delle autorizzazioni. Il decreto, in linea con quanto previsto dalla legge delega del Parlamento, definirà anche i criteri generali in base ai quali le Regioni dovranno individuare le *aree idonee* all'installazione dei nuovi impianti, ossia quelle più predisposte a questo tipo di impianti sulle quali sarà possibile applicare maggiori semplificazioni procedurali. Sarà questa anche l'occasione per affrontare la questione delle aree agricole, sulle quali sinora gli impianti non potevano essere incentivati. Le zone effettivamente usate per le coltivazioni vanno tutelate, ma ve ne sono molte classificate come tali in realtà lasciate in abbandono da anni sulle quali potranno essere installati impianti a terra. Quello delle aree idonee sarà uno dei temi di dibattito più forte con il titolare dei Beni culturali, perché il ministero non vede di buon occhio l'espansione di pale eoliche e pannelli nel paese. Le Regioni, già consultate e che hanno condiviso i target 2030 per le rinnovabili, dovranno rendere la scelta delle aree idonee

coerente con gli obiettivi di fonti di energia green che ogni Regione dovrà conseguire. Verrà riproposto un modello già utilizzato, quello del *burden sharing*, in base al quale i target nazionali verranno suddivisi per target regionali, dando la possibilità agli enti territoriali di fare scambi tra di loro. Le disposizioni del decreto legislativo, inclusa la nuova definizione di aree idonee, inizieranno a produrre effetti dal prossimo anno. Nel frattempo la necessità di accelerare sulle rinnovabili resta prioritaria, visto che a regime bisognerà installare 8 gigawatt di potenza l'anno e ora siamo a meno di 1 gigawatt. Per questo motivo il ministro Roberto Cingolani ha già annunciato l'intenzione di introdurre una proroga per re-indire le aste che nell'ultimo anno sono andate deserte, rimettendo in gara la capacità. Lo strumento per la proroga potrebbe essere già il decreto legislativo, oppure un veicolo di legge successivo. L'auspicio è che lo snellimento delle procedure introdotte con il decreto Semplificazioni cominci a produrre effetti alleggerendo gli iter autorizzativi, altrimenti le aste continuerebbero ad andare deserte. L'ultima asta del 2021 prevista dal Gse, a regole attuali, dovrebbe tenersi a settembre, per concludersi a fine ottobre. Una volta varata la proroga, seguirebbe la ripetizione delle aste nei mesi successivi per la potenza non assegnata. Per portare sostanza a queste competizioni il Mite ha individuato progetti per 2 gigawatt di potenza che hanno già ottenuto l'autorizzazione Via ma non hanno l'ok dei Beni culturali. In questo caso l'ultima parola spetta alla presidenza del Consiglio dei ministri. Il sistema ha poi un potenziale di ipotesi progettuali ulteriores in cantiere per circa 25 gigawatt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

LE SEMPLIFICAZIONI

Limiti ai vincoli regionali

Il decreto, in linea con quanto previsto dalla legge delega del Parlamento, definirà anche i criteri generali in base ai quali le Regioni dovranno individuare le *aree idonee* all'installazione dei nuovi impianti, ossia quelle più predisposte a questo tipo di impianti sulle quali sarà possibile applicare maggiori semplificazioni procedurali.



AFP

La corsa europea alle rinnovabili.

Il ritardo dell'Italia rispetto agli obiettivi europei cresce con i mancati via libera alla realizzazione di nuovi impianti

LE ANTICIPAZIONI DEL RAPPORTO SVIMEZ

«Nord-Sud, uniti nella crisi
ma divisi nella ripartenza»

L'appello: migliorare la governance del Pnrr

LEONARDO PETROCELLI

● Uniti nella crisi ma divisi nella ripartenza. È questa la fotografia che, lungo l'asse Nord-Sud, emerge dalle anticipazioni del «Rapporto Svimez 2021. Economia e società del Mezzogiorno», presentato ieri alla Camera dei Deputati. La crisi Covid ha avuto un impatto piuttosto omogeneo sulle due realtà del Paese, almeno a confronto con i disastri innescati dalla recessione finanziaria di qualche anno fa. Il Nord, dunque, ha pagato quanto il Sud. Una consolazione davvero magra se poi, a piombare sul tavolo del dibattito, sono le proiezioni della ripartenza: il Centro-Nord infatti - secondo la Svimez - riuscirà, entro il 2022, cioè il prossimo anno, a recuperare pressoché integralmente il Pil perso nel 2020 a differenza di un Mezzogiorno piegato da doppio segno meno. Dalla *remuntada* resterà infatti fuori un non irrilevante 1,7% di Pil a cui, però, è necessario sommare un pesantissimo 10% bruciato nella precedente crisi 2008-13 e non ancora recuperato. È, in fondo, l'amaro consuntivo di oltre un ventennio di politiche «disallineate», capaci di partorire un'Italia a due velocità e a due capacità recettive diverse, se guardiamo gli effetti sui territori di oltre un anno e mezzo di politiche difensive (ristori, sostegni e blocco dei licenziamenti).

Si dirà che, dietro l'angolo, c'è il Piano nazionale di ripresa e resilienza, rappresentato dalle cronache come una sorta di «vaccino» contro il virus della crisi. Coraggiosamente, la Svimez sgombra il campo dalle rappresentazioni artefatte e restituisce il Pnrr alla sua effettiva portata, quella di un progetto «significativo ma non sufficiente» con in pancia almeno due «nodi irrisolti». Innanzitutto, la mancata ricognizione dei fabbisogni di investimento sulla quale basare l'allocazione di risorse aggiuntive. E poi la necessità di impedire che proprio il Mezzogiorno finisca per beneficiare di fondi insufficienti in virtù della «più bassa capacità progettuale delle amministrazioni meridionali». La soluzione individuata dalla Svimez è nella costituzione di «centri di competenza territoriale formati da specialisti nell'attuazione di politiche di sviluppo, anche in raccordo con le Università, in grado di supportare le amministrazioni locali e, in particolare, i Comuni». Una spinta pienamente condivisa dal presidente di Confindustria Bari-Bat e Puglia, [Sergio Fontana](#): «Svimez fa bene a chiedere di agire su un nodo fondamentale: innanzitutto potenziare la capacità amministrativa del Mezzogiorno con un'azione molto più forte rispetto al resto del Paese - spiega - e poi destinare a questa parte d'Italia tutte le risorse che le spettano di diritto, per una chiara volontà dell'Unione Europea.»

A conti fatti, a levarsi da giorni, è proprio la richiesta di collegialità per scongiurare che tutto naufrighi nella autoreferenzialità dei singoli governi locali. Si fa strada dunque l'esigenza di mobilitare un «prima» a cui fa seguito quella, altrettanto impellente, di attivare un «durante», predisponendo «strumenti di monitoraggio in itinere dei processi di spesa di tutti i livelli di governo», assicurando così che alle regioni meridionali arrivi effettivamente quel 40% di risorse, apparentemente «blindato» dal dl Recovery. La strada, insomma, è ancora lunga.

L'INTERVISTA

Delli Noci e la Fiera
«Il futuro nella Zes
e nella logistica»

di Giuseppe Di Bisceglie



«La Fiera del Levante dovrà essere rilanciata con la logistica e le possibilità offerte dalle Zes». Ossia le agevolazioni per le Zone economiche speciali. È la ricetta dell'assessore regionale Alessandro Delli Noci.

a pagina 4

L'assessore Delli Noci: «Il futuro della Fiera nella logistica e nella Zes Da settembre al lavoro»

L'intervista

BARI Soltanto la guerra era riuscita a fermare la Fiera del Levante, il grande appuntamento voluto nel 1929 dal Comune di Bari, dalla Camera di commercio e dall'amministrazione provinciale dell'epoca. In più di 80 anni di esposizioni, la Fiera campionaria di settembre, è riuscita a raccogliere circa 800 espositori e a portare a Bari oltre 200mila visitatori da diversi paesi del Mediterraneo. Non solo punto di riferimento del commercio internazionale, un evento capace di movimentare economia per decine di milioni di euro, ma soprattutto una tradizione irrinunciabile per la Puglia. L'annuncio del rinvio dell'edizione numero 85 è stato un duro colpo. Uno shock che porta ad interrogarsi sul destino di uno degli eventi di riferimento di tutto il territorio del Mediterraneo, salutato annualmente dai capi di Governo.

C'è un futuro per la campionaria? L'assessore allo sviluppo economico della Regione Pu-

glia Alessandro Delli Noci non ha dubbi in merito e rassicura: «A breve inizieremo a lavorare all'edizione 2022».

Assessore, il mancato svolgimento della Fiera del Levante il prossimo settembre, è un fatto inedito che interrompe una tradizione e sconvolge le aspettative dei pugliesi. Qual è il suo punto di vista a riguardo?

«La situazione economico finanziaria e l'emergenza covid hanno scombuscolato i piani. Eravamo pronti anche a fornire tutto il nostro supporto alla Fiera ma si tratta di un evento di una importanza tale che era difficile organizzare e predisporre il tutto in questa particolare condizione».

Ora però è tempo di guardare avanti e pensare al prossimo anno. Verso quale direzione state guardando? Che ne sarà della storica Fiera del Levante?

«Da settembre è in programma un periodo di lavoro che servirà a pensare al futuro e a un rilancio rispetto a temi strategici, come la Zes ma anche la logistica, nell'ottica di una col-

laborazione con consolati ed ambasciate dei paesi del Mediterraneo. Tantissime fiere sono state rinviate. La Fiera del Levante è una fiera di riferimento della Puglia. Ora puntiamo a costruire la Fiera del futuro».

C'è chi pensa, tra gli imprenditori, che la fiera campionaria sia un modello superato ed auspica fiere elevate, specialistiche di livello internazionale. Cosa ne pensa?

«La Fiera del Levante ha una riconoscibilità nazionale, anzi mondiale. Non è paragonabile ad altre realtà. Certo può essere ricontestualizzata e ammodernata con l'istituzione di settori specifici ma rimane comunque una realtà incomparabile».

La presenza, all'interno della Fiera, dell'ospedale delle emergenze, ha un po' diviso le

opinion. Il presidente Emiliano vorrebbe che il presidio fosse stabile, in contrasto con quella che era l'idea urbanistica del sindaco Deccaro. Altri ancora in passato avevano auspicato che la Fiera fosse il luogo della cultura e delle arti. E la sua opinione in merito qual è?

«Io mi occupo di sviluppo economico e non è il caso che mi pronunci su altre questioni. Tuttavia ogni fatto va contestualizzato rispetto al suo tempo. Non possiamo far finta che non sia successo nulla».

Giuseppe Di Bisceglie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'ospedale nei padiglioni? Col covid costretti a farlo»



Alessandro Delli Noci, assessore allo Sviluppo economico della Regione Puglia



Vogliamo lavorare nell'ottica di una collaborazione con consolati ed ambasciate dei paesi del Mediterraneo

Chi è

● Alessandro Delli Noci, 39 anni, leccese, è assessore allo Sviluppo economico della Regione Puglia. Tra le sue deleghe figurano anche quelle alle politiche internazionali e commercio estero oltre quella alla competitività. Da vice sindaco di Lecce si è occupato, tra gli altri compiti, di programmazione strategica, di Europa e cooperazione. È candidato ad essere uno dei protagonisti del rilancio della Fiera del Levante nella prossima edizione

{ Confindustria } Con sede operativa a Bari, presso l'iiss Gorjux Tridente Vivante

Il turismo del futuro avrà i suoi tecnici formati dall'Its

Il cambio di passo verso una formazione altamente specialistica è quello affrontato dalla seconda edizione del percorso biennale 'International hospitality and tourism management' che conferma e rafforza la collaborazione tra l'its turismo e beni culturali della Puglia e [Confindustria Puglia](#), rivolto a giovani in possesso di un diploma di Scuola Secondaria Superiore ed in avvio nel mese di ottobre, con sede operativa a Bari, presso l'iiss Gorjux Tridente Vivante. Il percorso biennale è la declinazione del profilo professionale specifico 'Tecnico Superiore per la gestione di strutture turistico-ricettive', individuato dal Ministero dell'Istruzione riferentesi all'area tecnologica 'Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali-turismo'. Il partenariato che sostiene il nuovo profilo include, oltre al rinnovato coordinamento del gruppo tecnico Turismo di [Confindustria Puglia](#) e della sezione turismo di [Confindustria Bari e Bat](#), presieduti rispettivamente da Massimo Salomone e da Cosimo Ranieri, i patrocini della città metropolitana di Bari, dell'autorità portuale di sistema dell'adriatico meridionale e dell'associazione città dell'olio, dell'associazione Italiabio, del Distretto Bioslow delle Puglie, del distretto produttivo Puglia Creativa e del Teatro Pubblico Pugliese. Il principale obiettivo formativo che il percorso si propone è offrire l'esperienza di un piano integrato di competenze trasversali e complementari, un'attitudine e insieme una capacità di visione del processo professionale fortemente incentrato sull'utilizzo delle più moderne tecnologie digitali per migliorare i livelli di efficienza gestionale e aumentare la visibilità delle strutture turistiche e dei territori di riferimento. Dal web marketing, ai big data, al digital pricing e al revenue management, la conoscenza di software specialistici metterà l'allievo in condizione di interagire fra le diverse funzioni aziendali e con l'esterno, ma anche di innovare i processi interni all'impresa, di elaborare strategie gestionali efficaci di posizionamento, commerciali e di controllo dei costi, indispensabili nel settore dell'hotellerie per sviluppare il business ed essere più competitivi nel mercato internazionale. Bari crocevia del Mediterraneo deve poter contare su professionalità mature, capaci di relazionarsi con l'ospite più esigente attraverso l'arte dell'ospitalità. Un'offerta turistica integrata, unica, attraverso eventi culturali e sportivi, di business, congressuali, enogastronomici e del luxury wedding, in cui l'elemento del ben-essere del turista diviene centrale. La didattica punta, per le sue attività, sulle tecnologie digitali avanzate, come, ad esempio, l'analisi e l'elaborazione dei dati, per gestire i flussi di informazioni necessari ed utili alla pianificazione strategica di prodotti rivolti ai diversi segmenti di clientela con una particolare attenzione al turismo culturale ed enogastronomico.





Il certificato verde diventa decisivo per tempo libero e vita quotidiana

Il quadro. Dalla presenza in luoghi al chiuso alla partecipazione a fiere e convegni: il Governo ha esteso l'obbligo del green pass. Fino a oggi scaricati 41,3 milioni di attestati. A breve possibile ottenerli anche sul portale del ministero della Salute

Marco Ludovico

Un passpartout operativo dal 6 agosto. Il green pass, nei documenti ufficiali definito «certificazione verde COVID-19», è ormai diventato il protagonista della libertà di circolazione durante la pandemia. Al 29 luglio, ha annunciato il ministro della Salute Roberto Speranza, i green pass scaricati sono 41,3 milioni, con una crescita di 1,2 milioni al giorno. Il ministro al Senato ha annunciato che sarà possibile scaricare il green pass anche dal portale del ministero della Salute.

La svolta è arrivata con il decreto legge n. 105 approvato dal Consiglio dei ministri del 23 luglio. Calendarizzato alla Camera dei deputati nella commissione Affari sociali, scommette sui tempi di approvazione in prima lettura entro la pausa estiva. Oltre la discussione in sede referente, molte altre commissioni dovranno esprimere il loro parere: Affari Costituzionali, Giustizia, Difesa, Bilancio e Tesoro, Cultura, Trasporti, Attività produttive, Lavoro, Politiche Ue, la commissione parlamentare per le questioni regionali e il comitato per la legislazione. Il decreto legge decade il 23 settembre ma appare inverosimile un esito del genere.

Di certo questo è uno dei decreti a

ambiti» accessibili solo con il green pass. Esercizi di ristorazione al chiuso, spettacoli ed eventi sportivi; musei e altri luoghi di cultura; piscine, palestre e altri centri sportivi al chiuso; sagre, fiere, convegni; centri termali, parchi tematici e di divertimento; centri culturali e ricreativi; concorsi pubblici. Dalle nuove disposizioni sono esclusi i soggetti (under 12) che in ragione dell'età non rientrano per ora nella campagna vaccinale contro il COVID-19. Non sono inclusi in questa normativa neanche i soggetti in possesso di una certificazione medica che attesta l'incompatibilità della vaccinazione COVID-19 con il proprio stato di salute. Una norma di garanzia dei controlli e di responsabilizzazione sulla regolarità delle procedure prevede che i titolari o i gestori dei servizi e delle attività coinvolte dalla nuova disciplina sono tenuti a verificare che l'accesso avvenga nel rispetto delle disposizioni in vigore.

Va ricordato che la certificazione attesta la vaccinazione contro il COVID-19, la guarigione dalla stessa malattia o l'effettuazione di un test molecolare o antigenico rapido con risultato negativo. Il green pass ha una validità di nove mesi, con decorrenza del termine dal completamento del ciclo vaccinale o dall'eventuale dose unica se si tratta del vaccino monodose come Johnson & Johnson.

LE PROSSIME TAPPE

Dai trasporti alla scuola, nuove misure in arrivo prima della pausa estiva

Il green pass punta a due settori dove può diventare decisivo per la prevenzione dei contagi: i trasporti e la scuola. La prossima settimana - ma potrebbe essere anche più in là - il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare un provvedimento d'urgenza per la ripresa dell'anno scolastico. In ballo l'ipotesi della necessità del certificato verde Covid-19 per l'accesso ai trasporti. Aerei, navali, ferroviari, su gomma.

Ci sono anche voci finora non smentite di potenziali misure legate al documento verde per l'accesso a scuola. Gli input sono continui, le correnti favorevoli al ricorso al green pass sono molto forti dentro il governo: lo strumento ha già dato dimostrazione di accelerare l'adesione alla campagna vaccinale, obiettivo prioritario e strategico di Palazzo Chigi. L'adozione su larga scala del certificato verde tuttavia implica una serie di restrizioni alla libertà di circolazio-

frastagliate, più di qualcuno chiede un green pass "leggero". E si spiega lo slittamento di un provvedimento - quello, appunto, su scuola e trasporti - considerato fino a pochi giorni fa prossimo all'approvazione. Il profilo dei trasporti locali, del resto, zoppicante non poco durante l'anno scolastico trascorso, diventa un pezzo fondamentale della strategia di prevenzione e di azione dell'esecutivo per assicurare un ritorno in classe con la riduzione al minimo possibile di disagi e inconvenienti. Il green pass per gli istituti scolastici sembra però un percorso complicato. Certo saranno previste misure di protezione a cominciare dalle mascherine: quelle chirurgiche e non per forza le FFP2. L'introduzione del certificato verde per i trasporti - locali, nazionali e internazionali - appare invece un principio ineccepibile. Ma calato all'improvviso, magari con prenotazioni già fatte in queste settimane e con disagi e incertezze

relativa alla guarigione dal COVID-19 ha una validità di sei mesi, decorrenti dalla guarigione. Il green pass rilasciato dopo un test molecolare o antigenico rapido con esito negativo ha una validità di quarantotto ore dall'esecuzione del test. Per i soggetti che hanno in passato contratto un'infezione relativa al virus SARS-CoV-2 e ai quali viene somministrata una sola dose di vaccino si prevede che la certificazione sia rilasciata contestualmente alla vaccinazione; la validità decorre dal quindicesimo giorno successivo.

Il provvedimento prevede un dispositivo di attuazione: viene demandata a un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato di concerto con i ministri della Salute, Innovazione tecnologica e la transizione digitale, Economia e delle finanze, sentito il Garante per la protezione dei dati personali, l'individuazione delle specifiche tecniche per la gestione in modalità digitale delle certificazioni in esame. Va infatti assicurata, insieme alla verifica digitale, la protezione dei dati personali in contenuti nel green pass. Intanto possono essere utilizzate le certificazioni rilasciate in formato cartaceo. Un fatto è certo, tanto da aver già avuto riscontri. L'introduzione del green pass ha rilanciato le vaccinazioni. Dopo il suo annuncio le prime dosi, calate da

più alto tasso politico del governo presieduto dal premier Mario Draghi. Il cuore del testo normativo nella disciplina della certificazione verde COVID-19 è l'articolo 3. Il provvedimento elenca una serie di «servizi e

Tuttavia, già dopo la prima dose di vaccino è rilasciata una certificazione con validità dal quindicesimo giorno successivo alla somministrazione e fino alla data prevista per il completamento del ciclo vaccinale. La certi-

ne e possibili disagi. Così le perplessità politiche non mancano, come quelle del leader della Lega Matteo Salvini. Anche tra i presidenti di regione le posizioni sono

nel rilascio del documento, può sollevare problemi. Il governo dovrà trovare una mediazione.

—**M.Lud.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

giugno fino ai minimi a favore delle seconde nel computo giornaliero di oltre 500 mila in tutta Italia, sono riprese a salire. E gli appelli del governo a vaccinarsi continueranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia, ok del Governo alla riforma

Maggioranza. Dopo ore di tensione, sì all'unanimità grazie alla mediazione di Draghi. La ministra Cartabia: «Ok di tutti ora occorre accelerare». Tempi più lunghi per reati di mafia, terrorismo, violenza sessuale e traffico internazionale di stupefacenti

Giovanni Negri

Alla fine, dopo un consiglio dei ministri di grande tensione, iniziato, sospeso, poi ripreso, con i 5 Stelle sull'orlo dell'astensione, arriva poco prima delle 19 la fumata bianca. L'intesa è stata raggiunta all'unanimità e con l'accordo si pone, forse, fine a due anni e mezzo di polemiche, discussioni, accuse, incomprensioni, da quando cioè, era il gennaio 2019, entrò in vigore la legge anticorruzione, dove con un blitz il Movimento collocò il blocco della prescrizione dopo la sentenza di primo grado, sia pure con debutto rinviato a gennaio 2020.

Esulta la ministra Marta Cartabia, che insieme al premier Mario Draghi ha condotto tutta la trattativa (una settimana fa l'annuncio della fiducia in caso di mancato accordo): «È una giornata importante: lunghe riflessioni per arrivare a un'approvazione all'unanimità con convinzione da parte di tutte le forze politiche. Ora c'è l'obiettivo di accelerare il più possibile per concludere se possibile prima della pausa estiva questa importantissima riforma». Per Cartabia gli aggiustamenti sono stati solo di natura tecnica, approvati anche ascoltando le osservazioni espresse in queste settimane da tanti esponenti della magistratura, senza che a venire compromesso sia stato l'impianto della riforma.

A questo punto, l'impegno delle forze di maggioranza, ha ricordato la ministra, è di un ritiro di tutti gli emendamenti, in maniera da assicurare il voto favorevole della Camera entro la prossima settimana. Oggi la commissione Giustizia lavorerà sul testo per assicurare l'approdo nell'Aula di Montecitorio nella giornata di domenica per la discussione generale.

Sul piano tecnico il compromesso raggiunto, nel confermare in linea generale il tema dell'improcedibilità per i procedimenti che sfiorano tempi pre-determinati, articolo, in maniera abbastanza bizantina, una nuova architettura rispetto alla versione originaria della proposta Cartabia. Ora, per effetto dell'accordo raggiunto ieri in Consiglio dei ministri, in un primo periodo i termini saranno più lunghi. Per i primi 3 anni, sino a tutto il 2024, i termini saranno più lunghi per tutti i processi (3 anni in appello; 1 anno e 6 mesi in Cassazione). Con possibilità di proroga (totale, fino a 4 anni in appello (3+1 di proroga); e fino a 2 anni in Cassazione (1 anno e 6 mesi + 6 mesi di proroga) per tutti i processi in via ordinaria; ogni proroga deve essere motivata dal giudice con ordinanza, sulla base della complessità del processo, per questioni di fatto e di diritto e per numero delle parti. Contro l'ordinanza di proroga, sarà possibile presentare ricorso in Cassazione. Di norma, è prevista la possibilità di prorogare solo una volta il termine di durata massima del processo.

Solo per alcuni gravi reati, è previsto un regime diverso: associazione di stampo mafioso, terrorismo, violenza sessuale e associazione criminale finalizzata al traffico di stupefacenti. Per questi reati, non c'è un limite al numero di proroghe, che vanno però sempre motivate dal giudice sulla base della complessità concreta del processo.

Per i reati con aggravante mafiosa, fino a due proroghe ulteriori. ol-

Testo atteso domenica in Aula alla Camera. L'obiettivo concludere l'iter prima della pausa estiva.

mafiosa, senza limiti di proroghe, ma sempre motivate dal giudice e sempre ricorribili per Cassazione.

Quanto ai risultati delle tre principali forze di maggioranza, il Movimento 5 Stelle vede riconosciute disposizioni su misure per i reati di mafia e terrorismo che, sia pure attraverso il meccanismo di proroghe motivate, possono sganciarsi dalla tagliola dell'improcedibilità; discorso per certi versi analogo vale per la Lega che invece aveva sottolineato la neces-

sità di una corsia per i reati di violenza sessuale e traffico di stupefacenti. Il Pd vede a sua volta scandita una fase transitoria di tre anni che dovrebbe permettere alle risorse, umane e di infrastruttura, di accorciare i tempi di durata anche nei distretti più in difficoltà, Roma e Napoli in testa.

E ieri il plenum del Csm ha approvato i pareri complessivi sull'intero intervento di riforma. In testa alle critiche il regime dell'improcedibilità, che potrebbe avere conseguenze «serie e

rilevanti», facendo evaporare migliaia di processi in appello, visto che diversi distretti non sono in condizione di rispettare i 2 anni previsti; problematica per il Consiglio anche la norma che affida al Parlamento l'indicazione di criteri generali nell'ambito dei quali le Procure dovranno determinare le priorità nell'esercizio dell'azione penale, una disposizione, si osserva, in possibile contrasto con l'attuale assetto dei poteri dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



Governo. La ministra della Giustizia Marta Cartabia con il premier Mario Draghi

I punti chiave

1

LA BASE DI PARTENZA Poche distinzioni

La proposta originaria della ministra Cartabia, approvata all'unanimità, prevedeva una durata massima di 2 anni in appello e di 1 in Cassazione, in aderenza con quanto previsto dalla legge Pinto. Eccezioni con termini più ampi solo per alcune tipologie di reati e per giudizi di particolare complessità

2

LA FASE TRANSITORIA 3 anni di prova

In un primo periodo i termini saranno più lunghi. Per i primi 3 anni, entro il 31 dicembre 2024, i termini saranno più lunghi per tutti i processi (3 anni in appello; 1 anno e 6 mesi in Cassazione). Con possibilità di proroga (totale, fino a 4 anni in appello (3 + 1 proroga); e fino a 2 anni in Cassazione (1 anno e 6 mesi + 6 mesi di proroga) per tutti i processi in via ordinaria

3

I REATI DI MAFIA Proroghe diffuse

Per alcuni gravi reati, è previsto un regime diverso: associazione di stampo mafioso, terrorismo, violenza sessuale e associazione criminale finalizzata al traffico di stupefacenti. Per questi reati, non c'è un limite al numero di proroghe, che vanno però sempre motivate dal giudice sulla base della complessità concreta del processo con possibile impugnazione

4

L'AGGRAVANTE Termini estesi

Per i reati ai quali viene attribuita un'aggravante mafiosa, previste fino a due proroghe ulteriori, oltre a quella stabilita per tutti i reati. Ciò significa un massimo di 6 anni in appello e di 3 anni in Cassazione nel periodo transitorio (fino al 2024), che diventano un massimo di 5 anni in appello e di 2 anni e mezzo in Cassazione a regime (dal 2025)

Scudo di Di Maio e Giorgetti dietro la resa M5s

Intesa in extremis

Conte resiste («non è la nostra riforma») ma rivendica le novità sulla mafia

Emilia Patta

Alla fine della giornata più difficile - la numero 161 - vissuta a Palazzo Chigi dall'insediamento di Mario Draghi, con il leader in pectore del M5s Giuseppe Conte attestato sulla trincea dell'astensione sulla riforma del pro-

governo; dall'altra il ministro leghista dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, che da parte sua ha tenuto unito il centrodestra evitando rilanci nel senso opposto e convincendo lo stesso Matteo Salvini ad accettare la mediazione sull'improcedibilità per i reati di mafia e terrorismo. Tanto più che per i reati con l'aggravante di mafia quali associazione mafiosa e scambio politico-mafioso, che sono i reati di cui sono stati imputati negli ultimi anni alcuni politici, l'allungamento dei tempi non è automatico ma andrà deciso con un'ordinanza motivata dei giudici di Appello e Cassazione in base alla complessità del processo (si veda l'articolo in pagina).

«Avevamo detto che non potevamo transigere per i processi di mafia e terrorismo: è un risultato che abbiamo ottenuto. I processi per mafia e terrorismo non si dissolvono nel nulla, non si estinguono. Abbiamo ottenuto anche un emendamento per violenza sessuale aggravata non prescrivibile». Quanto alla compattezza del M5s in Aula, dove la riforma approderà eccezionalmente domenica, Conte mette le mani avanti facendo intendere che questa volta, a differenza della fiducia iniziale al governo Draghi, non ci saranno espulsioni: «Noi siamo una grande famiglia, esamineremo nei dettagli il testo e sono fiducioso che nella discussione generale saremo compatti».

re la riforma a settembre, in pieno semestre bianco, per logorare e indebolire Draghi per arrivare ad elezioni nel 2022. Di certo Conte avrebbe preferito evitare la coincidenza del voto in Aula sulla riforma Cartabia con le votazioni on line degli iscritti del movimento che lo incoroneranno leader il 2 e 3 agosto (o al più tardi il 6 agosto se nelle prime votazioni non si dovesse raggiungere il quorum del 50% più uno degli aventi diritto). Ma rimandare a dopo il "congresso" 5 Stelle avrebbe significato arrivare in Aula a settembre, appunto, sfiorando clamorosamente la tabella di marcia con concordata con Bruxelles. Da qui il polso fermo di Draghi, che durante il Cdm ha invitato

tre a quella prevista per tutti i reati. Quindi nel complesso fino a 3 proroghe di un anno in appello. Ciò significa un massimo di 6 anni per la durata del secondo grado e un massimo di tre anni in Cassazione nel periodo transitorio (fino al 2024), che diventano massimo 5 anni in appello e massimo 2 anni e mezzo in Cassazione a regime (dal 2025).

A regime, cioè dal 1° gennaio 2025 poi, in appello, i processi possono durare fino a due anni di base, più una proroga di un anno al massimo; in Cassazione, un anno di base, più una proroga di 6 mesi.

Binario sempre diverso, per reati di mafia, terrorismo, violenza sessuale e

cesso penale e in continuo rilancio su un punto nuovo ogni volta che si trovava una mediazione su qualche altro punto, nella sede del governo si fanno i primi bilanci. E non c'è dubbio che i protagonisti della giornata più difficile di Draghi, oltre al premier stesso che ha deciso di spezzare il gioco al rilancio avviando i lavori del Consiglio dei ministri anche senza avere l'intesa in tasca, sono due: da una parte il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, che ha "placcato" per tutto il giorno i compagni del M5s al governo, soprattutto i contiani Stefano Patuanelli e Federico D'Incà, per evitare un'astensione su una riforma cardine del Pnrr che avrebbe significato di fatto la crisi di

Fatto sta che ora i processi, tranne quelli particolarmente gravi, avranno un tempo stabilito e non potranno durare all'infinito: la riforma Bonafede che bloccava la prescrizione dopo il primo grado è di fatto superata. Ed è questo il punto dolente per il mondo pentastellato più ortodosso di cui Conte si è fatto portavoce in questa vicenda. Alla fine l'ex premier - dopo una giornata segnata da una serie frenetica di incontri, telefonate, sms e iniziata alle 10 di mattina con l'ingresso nel palazzo dei gruppi a Montecitorio - fa buon viso a cattivo gioco e, pur ribadendo che la riforma Cartabia «non è la nostra riforma, non è la riforma del movimento», si intesta le modifiche:

I malevoli sostengono che l'obiettivo di Conte fosse quello di rimanda-



GIUSEPPE CONTE
Leader in pectore del M5S si è fatto portavoce dell'ala dura del movimento sulla giustizia



LUIGI DI MAIO
Il ministro degli Esteri, insieme al leghista Giorgetti, è stato tra gli artefici della mediazione nel governo

tutti alla responsabilità.

Ad indurre Conte all'accordo, infine, anche il pressing del Pd: dallo stesso segretario Enrico Letta alla capogruppo alla Camera Debora Seracchiani fino al mediatore per eccellenza Dario Franceschini, avvistato alla Camera nelle stesse ore in cui era presente Conte, tutti a ricordare all'"alleato" che uno strappo nel governo avrebbe avuto conseguenze sulle alleanze alle amministrative, sulla maggioranza che eleggerà il successore di Mattarella a febbraio prossimo e in ultimo sulla coalizione che nel 2023 dovrà sfidare il centrodestra unito alle politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA